

VII domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 6, 27-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.

A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».



I LETTURA

Dal I Libro di Samuele 26,2.7-9.12-13.22-23;

In quei giorni, Saul si mosse e scese nel deserto di Zif, conducendo con sé tremila uomini scelti d'Israele, per ricercare Davide nel deserto di Zif. Davide e Abisài scesero tra quella gente di notte ed ecco, Saul dormiva profondamente tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo, mentre Abner con la truppa dormiva all'intorno. Abisài disse a Davide: «Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchioidi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo».

Ma Davide disse ad Abisài: «Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?».

Davide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era presso il capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore.

Davide passò dall'altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era una grande distanza tra loro. Davide gridò: «Ecco la lancia del re: passi qui uno dei servitori e la prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore».

II LETTURA

Dalla I lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 15, 45-49

Fratelli, il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale.

Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

Quell'invito incredibile di amare il tuo nemico

Gesù è sempre in «direzione ostinata e contraria»: contrario a tutto ciò che è il mio istinto più immediato, più naturale, in fondo più umano. Amare i nemici, ma come si fa? Come amare chi mi umilia e mi calpesta, chi si diverte a farmi soffrire, chi sghignazza alle mie spalle, chi mi rende la vita impossibile? Come amare il nemico che affonda la sua lama nella mia carne e nella mia sensibilità, che fa ribollire in me la collera, la voglia di rivalsa, il desiderio di vendetta? E non parla qui Gesù di perdono, che bene o male e più o meno forzatamente, prima o poi riuscirei anche a dare, ma proprio di amore: uno slancio in più, un salto nel regno dell'altro mondo, un volo verso la sproporzione più totale.

Umanamente impossibile. Se pure mi sforzassi non ci riuscirei, se pure lo decidessi volontariamente sono sicuro che prima o poi rispunterebbe qualche vocina maliziosa in me e un dito si alzerebbe a giudicare, ad allontanare, subito pronto a graffiare. Oggi Gesù ci suggerisce l'improponibile, **eppure è qui che si gioca la vita, la vita dei figli di Dio** che nascondono in cuore la capacità di realizzare l'impossibile, **perché nel cuore nascondono un Dio senza confini.**

Sproporzionato, come amore che trabocca. Eppure, rileggendo bene queste righe, trovo la chiave che mi rende accessibili le parole di Gesù: «Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro». Si apre una finestra: non sono obbligato a cercare di copiare, inutilmente, un Dio irraggiungibile nella sua bontà, ma divento io stesso la misura, il termine di paragone, il modello: «Quel che ti aspetti dagli altri, fallo tu per primo; il bisogno d'amore che senti reclamare dentro di te, inizia a darlo tu; sei tu che hai bisogno di una tunica e di un mantello, di una carezza e di una benedizione». **L'amore non è un comando, ma un desiderio.**

Quel che inseguo e mi rende felice, ciò che bramo per me e per chi amo è sostanza e bisogno anche di chi avverto come nemico o lontano. Anche lui come me mendicante di luce e di gioia, mendicante di amore. **E se riuscissi davvero a darlo questo amore** e a lasciarlo straripare come un fiume, **non mi ritroverei svuotato, ma esageratamente e paradossalmente riempito:** traboccante come un calice di bollicine, come un piatto di grano che germoglia. E nuoterei nella dismisura di Dio come in un oceano d'amore.

Luigi Verdi

I conti non mi tornano! Ragionieri dell'amore.

Meditazione per la VII domenica del Tempo Ordinario

(Luca 6, 27-38)



«Dovendoti presentare dinanzi al Giudice, sii tu stesso il tuo giudice. Previene Colui che ti dovrà giudicare e lo incontrerai tuo liberatore».

Sant'Agostino, Discorso 29/B, 4

Equilibristi sul filo della vita

Passiamo la vita come funamboli sospesi nel vuoto, con l'ansia di precipitare, concentrando tutte le nostre energie per rimanere in equilibrio. Cerchiamo di non cadere mai dalla parte sbagliata, ci teniamo in equilibrio con i compromessi, diventiamo esperti di diplomazia, prestiamo attenzione a non assumere posizioni che potrebbero diventare compromettenti.

Perdiamo gran parte del nostro tempo a valutare la corretta reciprocità dei comportamenti degli altri nei nostri confronti: le relazioni diventano visite di cortesia, gli incontri si trasformano in affari diplomatici, le feste assumono l'aspetto di circoli di ragionieri pronti a valutare se quanto è stato speso valesse davvero la pena. C'è gente che, prima di partecipare a un regalo di compleanno, cerca in archivio il pregresso del festeggiato nei suoi confronti: vale la pena o non vale la pena?

La libertà di precipitare

Le letture di questa domenica, al contrario, potrebbero essere lette come un richiamo forte a spezzare l'equilibrio.

Nel racconto del primo libro di Samuele, davanti alla possibilità di uccidere Saul, l'interpretazione di Abisai è chiara e si ammantava di motivi religiosi: «Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico» (1Sam 26,8).

Ma la risposta di Davide è l'espressione di chi si sottrae alla logica della vendetta, anche se questo significa rimetterci in prima persona. Anche qualora fosse stato Dio a mettere Saul nelle sue mani, Davide lo riconsegna nelle mani di Dio. Quante volte invece giustifichiamo le nostre rivendicazioni additando considerazioni spirituali che nascondono in realtà le nostre logiche interiori più perverse! Quante volte uccidiamo gli altri con il pretesto di fare del bene, giustificando le nostre azioni inique con la scusa di fare pulizia dei peccatori!

Ogni volta, d'altra parte, siamo messi davanti all'alternativa tra rispondere al male con la sua stessa logica o sottrarci a quel modo di agire per giocare invece su un piano diverso. Se giochiamo la partita di chi ci percuote con i suoi giudizi, di chi ci strappa la nostra dignità, di chi ci prende la vita senza il nostro permesso, allora diventiamo conniventi nel male.

A volte, l'unica cosa che possiamo prendere per stare meglio, come diceva Lucy dei Peanuts, sono le distanze. A volte possiamo solo tirarci indietro, non seguire il malvagio sulla sua strada.

La reciprocità è il surrogato dell'amore

Gli equilibristi sono in genere gli uomini della reciprocità. Abbiamo fatto della reciprocità un valore portante della nostra cultura, dell'educazione, delle buone maniere, ma certamente la reciprocità non è un concetto evangelico. Gesù ci invita ogni volta a uscire da queste dinamiche da partita doppia, da questa mentalità da ragionieri, in cui la mia risposta è sempre misurata su quello che ho ricevuto io dall'altro. Alla reciprocità Gesù sostituisce l'eccedenza. Rimanere sul piano della reciprocità significa rimanere in una logica pienamente umana, precludendosi la via del Vangelo.

Saremo degni di gratitudine quando avremo stappato la partita doppia, quando non ci aspetteremo più dall'altro risposte adeguate a quello che noi abbiamo investito, quando prima del rispetto dei nostri diritti, ci impegneremo nel compiere il nostro dovere: «E come volete gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro» (Lc 6,31). *Come volete, non come fanno!* Trasformiamo il nostro desiderio verso noi stessi in azione nei confronti degli altri, spezziamo l'equilibrio, giochiamo d'anticipo!

Dio con me non fa l'equilibrista

Il criterio di questo stile di amore ovviamente non lo trovo in me, ma si tratta di diventare consapevoli dell'amore che prima di tutto io stesso ho ricevuto da un altro. Dio non mi tratta secondo i miei meriti: «Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe» (Sal 102,10).

Ignazio di Loyola invita negli Esercizi spirituali a contemplare con meraviglia il fatto di essere stati salvati senza meritargli. È da questa consapevolezza che nasce la forza per spezzare l'equilibrio. Dio infatti con me non ha ragionato in termini di reciprocità: «Qui sarà domandare vergogna e umiliazione per me stesso, vedendo quanti si sono dannati per un solo peccato mortale, e quante volte io avrei meritato di essere condannato in eterno per i miei tanti peccati» (*Esercizi spirituali* 48).

Se usciamo dalla dinamica della reciprocità, saremo i primi a beneficiarne. Siamo noi infatti che ci esponiamo al giudizio, alla condanna, all'accusa quando accettiamo di entrare in queste dinamiche: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati» (Lc 6,37-38).

Se il cammino del Vangelo ci conduce a somigliare a Dio, si tratta allora di un cammino che possiamo percorrere solo se precipitiamo dalla corda dell'equilibrista, la misericordia di Dio infatti è eccedenza, senza reciprocità: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36).

Leggersi dentro

- Le tue azioni sono ispirate dal criterio della reciprocità?
- Ci sono cammini di riconciliazione che oggi sei chiamato a percorrere mettendo da parte la reciprocità?

Gaetano Piccolo

Preghiera

Viviamo giorni che la spirale della violenza
produce distruzione
e noi innalziamo muri
che bloccano i cammini dei senza niente.

A voi che mi ascoltate, io dico,

Amate i vostri nemici

fate del bene a coloro che vi odiano

Bene-dite coloro che vi male-dicono

Pregate per quelli che vi trattano male

I quattro volti del cuore
che aprono l'orizzonte a un mondo nuovo.

Solo la tenerezza
ci potrà salvare:

***A chi ti percuote sulla guancia
porgi anche l'altra.***

***Non rifiutare il mantello
a chi ti chiede la tunica.***

***Da' a chiunque ti chiede,
a chi ti prende le cose tue
non chiederle indietro.***

***Ciò che desiderate per voi
fatelo agli altri.***

***Signore,
se rendiamo nuovo il nostro cuore
diventerà nuovo il mondo.***

La paura dei nostri giorni
si trasformerà in luce
per i nuovi cammini.